

Non posso però fare a meno di notare con quanta ingiustificata pervicace insistenza l'informatore continui a parlare di una ostilità latente contro il Regime. Ciò è *falso*: la massa lavoratrice non è certo nello stato d'animo migliore per i sacrifici che sopporta e che in questi ultimi tempi si sono aggravati, essa è però abbastanza intelligente ed a conoscenza della situazione dei vari paesi per non far colpa al Regime dello stato di cose attuali né manca in ogni occasione di dimostrare quali sono i suoi veri sentimenti di assoluta devozione e illimitata fiducia nel DUCE¹⁷⁶.

Che il mito quotidianamente costruito intorno al duce avesse potuto far breccia in qualche gruppo di operai poteva essere plausibile. Ma anche questo era un luogo comune. In una relazione confidenziale fatta pervenire l'11 gennaio 1937 al ministero delle Corporazioni, e da questo ritrasmessa al prefetto di Torino, si leggeva:

Non potrei dire, in coscienza, che l'operaio, in genere, dimostri di avere una grande fiducia nei sindacati o si attenda qualche miglioramento nelle sue condizioni per opera loro. Da quanto ho capito, se ho ben capito, egli considera il Sindacato una diretta emanazione del Governo, obbligato quindi a conformarsi alla politica interna del Governo e nell'impossibilità di difendere con indipendenza gli interessi operai. [...] Da ciò la sfiducia nel Sindacato e la fiducia nel Duce, perché questi, con una risoluzione personale, è l'unico che possa decidere in modo rapido e assoluto. [...] Può anche darsi che questa sfiducia, o meglio, questa indifferenza, sia limitata all'elemento operaio torinese e che altrove, a Milano, Genova, l'operaio pensi diversamente¹⁷⁷.

Appare strano che gli operai avessero da un lato la capacità di cogliere la dipendenza del sindacato dall'esecutivo e dall'altro cadessero nella trappola propagandistica disgiungendo la politica governativa da colui che ne portava la massima responsabilità. Tanto nelle considerazioni che potevano essere state colte tra gli operai, quanto nelle espressioni usate dall'informatore, l'esaltazione di Mussolini e la fiducia nel duce rappresentavano non una convinzione ma un rituale obbligato, se non addirittura un paravento dietro il quale poter formulare affermazioni critiche ed esprimere pareri non ortodossi. Nei fatti, gli operai della Fiat riservarono a Mussolini un'accoglienza fredda nel 1939, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione di Mirafiori¹⁷⁸.

Gli accenni alla scarsa presa del sindacato fascista a Torino e all'indifferenza diffusa tra gli operai erano ricorrenti negli ambienti sindacali non torinesi. È probabile che il consenso operaio non fosse più ampio negli altri grandi centri industriali. Tuttavia, il fatto che alla fine degli

¹⁷⁶ *Ibid.*, lettera di Piero Gazzotti ad Achille Starace in data 5 novembre 1938.

¹⁷⁷ AST, Prefettura, Gabinetto, b. 331; il testo della relazione fiduciaria è allegato a una riservata personale del ministro delle Corporazioni al prefetto di Torino in data 15 marzo 1937.

¹⁷⁸ Cfr. PASSERINI, *Torino operaia e fascismo* cit., pp. 225-46.